

Fermo, Università, Biblioteca

Sin dal Medioevo, Fermo era stato uno dei maggiori centri di studi dell'Italia Centrale. Secondo le scarse ed insicure notizie, Lotario I nel 825 vi aveva istituito una *Schola*, che Bonifacio VIII nel 1303 aveva inalzato ad Università, e che nel 1398 Bonifacio IX aveva confermato quale *Studium generale*. Questo, tuttavia, decadde lentamente fino a quando il marchigiano Felice Peretti Montalto – nato a Grottammare nel 1521 ed educato proprio a Fermo nel Collegio dell'Ordine dei Minori, e che era stato anche Vescovo della medesima città dal 1571 al 1577 – dopo l'elezione al Papato, nel 1585, col nome di Sisto V non ebbe impresso alla Università fermana un deciso impulso ed un forte ampliamento.

La Università fermana, tuttavia, continuava a mancare del necessario sussidio di una biblioteca a favore degli studenti, fatta eccezione per l'inadeguata raccolta libraria che si trovava nel locale convento dei Domenicani, e che comunque non disponeva di un accesso pubblico generalizzato.

L'esigenza di colmare la lacuna di una Biblioteca pubblica che potesse funzionalmente affiancarsi alla Università venne non solo percepita ma concretamente affrontata anche dall'influente cardinale Decio Azzolino nato a Fermo nel 1623, e giunto a ricoprire, nel 1657, l'alta funzione di Segretario di Stato.

Decio Azzolino, uomo di grande ingegno e di non comune talento politico-curiale, ma anche fine e sensibile intellettuale, oltre che poeta di rime italiane, era stato incaricato dal papa, fra l'altro, di occuparsi della tutela di Cristina ex regina di Svezia, che convertitasi al cattolicesimo aveva adottato la propria residenza a Roma quale ospite del Papato. Tale delicata mansione Azzolino sostenne e svolse per una trentina d'anni, mostrando sia grande abilità che tatto al punto che fra lui e Cristina vennero a svilupparsi non solo una schietta amicizia ma forse anche un legame di profondo affetto.

Azzolino non si era però limitato a curare gli aspetti finanziari e diplomatici della regina Cristina, ed in particolare i rapporti col Papa, ma rispetto alla ex Regina, soprattutto per affinità di sentimenti e di interessi intellettuali, egli era entrato in una sempre più stretta anzi intima familiarità, al punto che Cristina, morendo, pochi mesi prima del cardinale, lo nominò suo erede testamentario.

Nel maggio del 1671 Azzolino aveva indirizzato ai Priori della Città di Fermo una lettera in cui li informava di stare acquistando una biblioteca di carattere universale, che, arricchita da successive integrazioni, avrebbe potuto costituire il nucleo di quella biblioteca pubblica di cui gli studenti fermani avevano urgente bisogno, e della quale avrebbero finalmente avuto modo di servirsi.

Nella stessa lettera vengono anche fornite indicazioni sul luogo in cui sarebbe stato congruo edificare la sala necessaria per accogliere la raccolta, luogo che coincide infatti con quello che oggi è occupato dalla cosiddetta Sala del Mappamondo.

Così la lettera del cardinale Decio Azzolino, indirizzata ai Priori della Città di Fermo, e conservata nell'Archivio storico della Biblioteca di Jesi:

L'affetto sempre maggiore, col quale io riguardo del continuo cotesta Città, mi fa particolarmente riuolger l'animo a quell'opre, che più conferiscano all'utilità pubblica di essa, et a nutrirui, et eccitarui ne Giouani quella uirtù, che hauendo assai ualidi principij nello spirito, e nella uiuacità degl'ingegni che ui nascono, manca poi di perfettione per difetto de mezzi da formarne l'intiero. Non hà dubbio, che l'uscir nel fior degli anni dalla patria e cercar fuori ne costumi, e nelle lettere gli acquisti che possono dar l'uniuersità, l'Accademie e le Corti più celebri sarebbe il meglio; ma non essendo ciò possibile, o commodo à molti, hò creduto che conuenga prouedere alle necessità de più, e specialmente de più bisognosi, procurando di recar loro in qualche modo costà quello che essi non possono andare ad acquistarsi fuori. Nesun mezzo è più proprio à questo, che quello de libri, ne quali si fà presente à chi lege non pur il lontano, ma anco il passato del mondo e si traggono gli animi alla consideratione degli esempi, e de' costumi più nobili, e migliori et all'vso d'ogni uirtù, e scienza conforme al genio di ciascuno. Onde essendomi uenuta occasione di comprare una libreria uniuersale assai abbondante, mi son disposto à farlo per esporla costì à seruigio, et utilità publica. Appunto chi la raccolse hebbe pensiero di porla al med.^{mo} fine in un'altra degna Città, et io godo che à beneficio della mia patria ne habbia la Clemenza del Cielo cangiata la sorte, e data a me quella di cooperarui per mia mano. Se piacerà al Sig.^{re} Dio che io uiua qualche tempo si accrescerà del continuo notabilmente in modo che possa deriuarne à cotesto publico non solo profitto, ma splendore. Stimo che il sito più opportuno da collocarla sia quello sopra il tratto de portici contiguo allo studio dalla parte del Girone, doue la fabrica potrà insieme aggiungere ornamento alla Piazza, sarà forse necessario per nobilitarne l'ingresso, e disporui l'abitazione opp.^{na} al Custode l'unirui quella parte, che hoggi serue allo Stampatore, il quale crederei che potesse bene accomodarsi altroue lo rappresento però alle S.S.V.V.,

perche possano risolvere ciò che loro sarà più à grado. Il S.^{re} Ottavio Adami che mi hà aiutato alla compra della libreria, et il S.^{re} Arciprete Patriarca, che con molta accuratezza hà presa la briga di diuisarne la pianta potranno informare le S.S.VV. di quello che intorno à ciò possa accadere secondo l'elettione del sito, che si stimi più proprio a tutti i riguardi, douendo nel rimanente la fabbrica, e quanto occorrerà seguire intieramente à mie spese. Mi duole singolarmente di non hauere sino ad hora potuto fare alla patria magior parte della mia fortuna di questa ma spero che non habbia a finire la mia uita, senza che io mostri almeno quanto uiua ne habbia, e sia per haverne sempre la uolontà, la quale offero di nouo alle S.S.VV. per ogni altro impiego di loro sodisfatione e seruizio, e prego loro dal Sig.^{ne} Dio ogni prosperità. Roma 23 maggio 1671 delle S.S.VV. Aff.^{mo} sempre per serv.^{le} Detio Card.^{le} Azzolino

Oltre a dar sodisfazione alle ragioni addotte da Azzolino, premeva anche l'urgenza di dare ospitalità e collocazione ai libri ed al legato del patrizio fermiano Paolo Ruffo, morto nel 1671, sicché il Consiglio di Cernita della Città di Fermo, accettando la proposta del cardinale, decise l'avvio della costruzione del vaso della libreria, quello che ancora oggi si trova nella antica sala bibliotecaria lignea a due ordini, tale quale venne progettato e realizzato nel 1688 dall'architetto Adamo Sacripante, e che oggi rappresenta indubitabilmente il vanto storico ed estetico della odierna Biblioteca Civica di Fermo.

Nel proprio testamento, Paolo Ruffo aveva voluto dare concreta attuazione agli intenti del fratello Giovanni Battista Ruffo, il quale, oltre a lasciare ai Domenicani di Fermo la propria raccolta libraria, aveva integrato la donazione con un lascito di 2000 scudi per la realizzazione di una biblioteca presso il loro convento. Poiché i Domenicani, però, non si decidevano a dar luogo all'erezione di una tale libreria ad uso pubblico, anche dietro pressione di Gianfrancesco Ginetti (1626-1691) cardinale dal 1681 e Arcivescovo di Fermo dal 1684, il Comune di Fermo il 30 Aprile 1688 deliberò di subentrare nella accettazione della libreria Ruffo, avendo già deliberato l'anno prima di concedere a quella Biblioteca la "Sala dove prima si recitavano le Comedie", che era quella proposta anche dal cardinale Azzolino.

Il grande mappamondo dell'abate Amanzio Moroncelli (Fabriano 1652-1719) – anch'egli gravitante nella corte di Cristina di Svezia) – che dà il nome alla sala, dedicata originariamente da Decio Azzolino, col nome di "Christina", proprio alla sua grande amica, la Regina di Svezia, non potendo venir introdotto per le sue eccezionali dimensioni all'interno del vaso bibliotecario, si dovette calare dal soffitto.

Il nome CHRISTINA – che per un vezzo grafico sembra presentare una P invece della T – si legge sulla architrave dell'attuale portone d'ingresso. Va notato comunque che sia Cristina che Azzolino morirono, nel 1689, senza aver visto il completamento della sala.

È però ora il caso di spendere due parole anche su Cristina di Svezia, che si troverà comunque implicata, oltre che nella stretta, e forse intima confidenza, con Decio Azzolino, anche nelle vicende esistenziali di Romolo Spezioli.

Cristina (Stoccolma 1626 – Roma 1689), figlia del re di Svezia Gustavo Adolfo II Vasa, gli succedette all'età di soli 6 anni, anche se ottenne i pieni poteri regali solo nel 1650; nel 1654, tuttavia, in seguito alla conversione al cattolicesimo, pronunciata ad Innsbruck nelle mani di Lukas Holstenius inviato papale, dovette abdicare alla corona svedese.

Cristina si trasferì quindi a Roma, dapprima a Palazzo Farnese poi a Palazzo Riario in via della Lungara, dove allestì una sorta di reggia, arricchita ed allietata da feste, da concerti, da un teatro, e da un'accademia scientifico-letteraria, denominata l'Accademia Reale – la stessa che, dopo la sua morte, si sarebbe trasformata, nel 1690, nella poi altrimenti celebre Accademia dell'Arcadia – insieme ad una galleria d'arte e ad una cospicua biblioteca, ricca, in particolare, di libri esoterici ed alchemici. Bibliotecario della raccolta libraria di Cristina era stato per un breve periodo Lukas Holstenius, seguito da Giovanni Pietro Bellori e Benedetto Mellini, mentre da curatore dell'importante medagliere fungeva Francesco Cameli.

I manoscritti posseduti dalla Regina Cristina vennero lasciati a Decio Azzolino, suo erede universale, ma entrarono poi nella Biblioteca Vaticana con Alessandro VIII, a sua volta fondatore di una grande raccolta, acquistata successivamente, sempre per la Vaticana, da Benedetto XV. Della sorte dei libri a stampa posseduti da Cristina non si sa nulla; finirono nel commercio librario, anche se è da supporre che, almeno in parte, siano confluiti nella raccolta di Azzolino, e di questi forse qualche volume sia approdato alla Biblioteca Fermana. Questo è un altro degli enigmi che lo scrutinio attento dei volumi del fondo antico della Biblioteca Civica dovrebbe poter sciogliere.

Preoccupato per le ingenti spese, che finivano per gravare in buona parte sulle finanze pontificie, il Papa aveva affidato al cardinale Decio Azzolino una sorta di responsabilità economica e di controllo, in generale, anche sulla vita di Cristina. Va segnalato tuttavia, comunque, che, pur nella sua eccentricità e stravaganza di modi e di costumi, Cristina era donna intellettualmente assai vivace, e non solo sul piano del gusto e dell'apprezzamento artistico, vuoi musicale o figurativo. Basti rammentare che, quando era Regina in carica, Cristina aveva fatto venire a Stoccolma, fra gli altri, sia Descartes che Gabriel Naudé per discutere con loro, rispettivamente, di questioni filosofiche e bibliotecarie; anche se il soggiorno ed il viaggio erano stati pagati da entrambi con la vita.

Morta pochi mesi prima di Azzolino, in segno di riconoscenza e d'affetto, Cristina non solo l'aveva nominato erede universale nel suo testamento, ma

vi aveva inserito anche un legato a nome di Romolo Spezioli; questi, infatti, dietro raccomandazione di Azzolino, era divenuto nel 1675 medico personale di Cristina, in sostituzione di Cesare Macchiati, a sua volta un altro fermano, morto nel frattempo.

Continuando a dare realizzazione al programma di potenziamento della Biblioteca pubblica, nel 1691 il Comune di Fermo decise di acquistare anche la biblioteca di Michelangelo Ricci (Roma 1619-1682), cardinale dal 1681, e insigne matematico, noto in particolare per la sua *Geometrica Exercitatio* (1666).

Ricci, studioso di alto rango, oltre ad esser stato anche corrispondente dei maggiori scienziati del tempo, aveva collaborato e in parte finanziato il “Giornale de Letterati” diretto da Francesco Nazari, che si stampava a Roma, come il primo periodico italiano di lettere, scienze, e bibliografia, fin dal 1668, ad imitazione del francese “Journal des Savants”, apparso nel 1665.

Pietro Bellori, nella sua preziosa “Nota delli Musei, Librerie, Galerie, et Ornamenti di Statue e Pitture Ne’ Palazzi, nelle Case, e ne’ Giardini di Roma” pubblicata a Roma nel 1664, dà alle p. 47-48 la seguente notizia intorno alla libreria di Michelangelo Ricci:

“Michel’ Angelo RICCI. Libreria di ogni studio di lettere, & di dottrine, e particolarmente di Scienze Matematiche, nelle quali l’intelligenza di questo dottissimo Signore preuale nella maggiore eccellenza.”

Pur essendone interessato anche Azzolino, la raccolta libraria di Ricci era rimasta senza alcun compratore, dal momento che il possessore aveva messo una clausola testamentaria secondo la quale la biblioteca poteva venir ceduta a patto che il ricevente si impegnasse a far officiare tre messe al giorno in suffragio dell’anima del suo defunto titolare.

A questo punto, onde poter aprire al pubblico la Biblioteca Fermana, non mancava altro se non che venisse nominato un bibliotecario. Il 3 luglio 1705 tale investitura, anche dietro un vivo sollecito dello stesso Romolo Spezioli, come vedremo, venne attribuita alla persona di Nicolò Cordella.